

La Propaganda

Domenica 14 Settembre 1902

organo regionale socialista

Anno IV. — N. 301

Abbonamenti } Anno L. 5.00
Semestre » 3.00
Trimestre » 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

IL MASSACRO DI CANDELA

Responsabilità del ministero — Informazioni dei nostri inviati — I responsabili a banchetto!

Il Comizio di oggi

Promosso dalla Sezione Socialista avrà luogo oggi, alle ore 13, nel cortile di S. Lorenzo in via Tribunali, un pubblico comizio di protesta per gli eccidi di Candela.

Oratore il dottor Arturo Labriola.

Cinque morti...

Accingendoci a scrivere il nostro commento al massacro selvaggio, sentiamo nei muscoli fremere lo sdegno, e la penna bruciarsi nel pugno che — tornati i tempi delle tiranniche stragi — armi adeguate agogna, quali non sono la punta stridula e l'inchiostro.

I tempi luttuosi del ministro Crispi, dell'esserecrato Pelloux sono ritornati. Anzi non son passati giammai.

Pensò taluno che ad accidentale causa dolorosa fosse dovuto il tragico avvenimento di Berra Ferrarese. Non così noi, che neppure un momento abbiamo esitato nel giudicar gli uomini che oggi amministrano, al governo, gl'interessi della borghesia italiana.

I loro sistemi non son cangiati giammai. Essi han difeso gli interessi della classe che rappresentano, gesuiticamente e spudoratamente, secondo le convenienze.

Ieri finsero, adescando, un inno alla libertà d'associazione; oggi, spudorati, assassinano gli associati.

Ieri mandarono un commissario per indagare sulle cose di Napoli; oggi vengono a trangugiare il danaro del nostro Comune esausto, in compagnia di tutti coloro che la real commissione ha dichiarati ladri, manutengoli, responsabili d'ogni dolor cittadino.

A Candela si moriva di fame. I proprietari diminuivano d'anno in anno le paghe. I contadini accennarono a risentirsi invescati ancor essi della tabe socialista che risveglia la coscienza del diritto con quella del dovere.

E' bastato che i proprietari si fossero riuniti, ed avessero minacciato per mezzo dei loro rappresentanti, di togliere l'appoggio, perchè il governo mandasse laggiù, non provvedimenti, non pane, non acqua, ma carabinieri e soldati, ma sciabole e moschetti, ma la strage e la morte.

Oggi le cronache registrano cinque morti, due moribondi, moltissimi feriti; oggi i contadini superstiti ritornano al lavoro, e la vendemmia andrà bene, e le terre saranno arate, e più tardi il grano sarà ben seminato...

I padroni sono contenti oggi. Il governo merita ancora il loro plauso.

E Zanardelli viene pomposamente a visitar le terre desolate...

Ah, perdio che questa è gran provocazione; e dovrebbero cacciarsi a fischi queste popolazioni!

Cento famiglie piangono nel lutto, laggiù, per gli ordini vostri infami—giacché non riuscirete a farci credere alla vostra irresponsabilità, mentre il sicario vostro, e la masnada di briganti che portano la vostra divisa, elogiati dai superiori, camminano ancor liberi per la terra, attendendo la promozione del collega De Benedetti. Non riuscirete a farci credere alla vostra innocenza mentre i lavoratori e le donne, feriti nell'innocente agglomeramento, perseguitati ieri fin sulle soglie inospitali, gemono negli ospizi, circondati non da riparatrici cure, ma da baionette ancora, e dai loro feritori spietati.

Voi venite ora, festeggiato dagli Afan de Rivera e, magari, dagli Aliberti, degni di voi, a raccogliere gli allori del delitto? o forse venite a prender nuovi accordi coi padroni per le possibili stragi imminenti, poichè sentite per l'aria addensarsi l'uragano?

Raccomandatevi alla gesuitica prudenza del vostro complice Giolitti, che le provocazioni aperte potrebbero finir male. Ora lo avete insegnato voi che le armi di cui occorre

servirsi nella lotta di classe non son quelle sempre che la legge consente. Lo avete insegnato voi, che avete domati i contadini scioperanti, con le spade e col piombol.

Ah, perdio, che ricordando il delitto noi ci sentiamo salire il sangue alla testa, e la penna ci si spezza nel pugno, pel quale oggi essa non è l'arme adeguata, troppo fragile, e inadatta agli eventi che incalzano sinistri!

L'ESATTA VERSIONE

Appena avuta notizia del misfatto, accorsero sul luogo—oltre i deputati Lollini e Barbato—i compagni della Sezione Socialista di Napoli, Maiolo, Longobardi, Lo Sardo dai quali ricevevamo i seguenti raccapriccianti particolari sul luttuoso avvenimento.

E si noti che mancano le testimonianze dei molti testimoni oculari, nascosti per paura.

I precedenti

I contadini della lega di Candela erano in sciopero perchè i proprietari,—riuniti in uno di quei consorzi agrarii, che invece di organizzarsi per far progredire l'agricoltura si costituiscono per rendere più feroce ed inumano lo sfruttamento padronale—avevano rifiutato qualunque miglioramento. Per la legittimità del chiesto miglioramento basti ricordare che gli annatori, operai assoldati ad anno, percepiscono un salario che varia dalle 140 alle 170 lire all'anno, oltre una lira al mese per sale ed olio e l'aratura di 1/2 versa di terreno coltivabile. Senonchè il proprietario si rivale dell'aratura sul prezzo di fitto che eleva del doppio e magari più di quel che non importi l'aratura.

I lavoratori a giornata hanno 65 c. di salario, un kg. di pane—bisogna vedere che pane!—il Lollini ha portato seco dei campioni ed un litro di vinello, cioè d'acqua leggermente colorata—Questi i salari.

La giornata di lavoro lunga di 10-12 ore e magari più!

Pare non solo logico e naturale ma addirittura necessario che i contadini si agitassero per conquistare un più umano trattamento. E chi il contrario sostenne è in mala fede.

La lega dei contadini fece e stampò una tariffa trovata giusta e ragionevole anche dai giornalisti conservatori recatisi sul posto.

Mandò la tariffa stampata a tutti i proprietari e la pubblicò pel paese. I proprietari si riunirono ma malgrado le insistenze del sindaco e del delegato per venire ad un accordo, decisero di non venire nemmeno a trattative con la lega. Lo spirito di casta e le abitudini feudali non ancora superati dalla ignorante e pretenziosa classe proprietaria del meridionale dissero la parola di disprezzo che è la più odiosa. Fra i signori della terra ed i servi della gleba nessuna trattativa!

Padroni provocatori

Intanto si avvicinava il giorno 8 settembre data della rinnovazione dei contratti di lavoro. I proprietari avevano assoldato alcuni krumiri non facenti parte della lega e dei forestieri. Data la miseria spaventevole di queste contrade non è difficile trovare dei krumiri.

Il giorno nove i contadini della lega erano riuniti nei loro locali per discutere sul da fare. Era fra loro il presidente Desiderio Magaldi che consigliava la calma e la serietà nello sciopero. Alle due il Magaldi andò a pranzare lasciando nella lega parecchi socii.

Si diceva che se i proprietari fossero riusciti per quel giorno a mandare i traini con gli operai ai campi, lo sciopero si poteva considerare come perduto. Verso le 15 giunse alla lega la notizia che alcuni traini erano già pronti per partire. I contadini si recarono alla Via degli Olmi e con la persuasione riuscirono a far ritornare i lavoratori che illusi dai proprietari avevano accettato di andare al lavoro. Questa onesta comunicazione dei fatti che i contadini facevano ai sopraggiunti, molto facilmente li persuadeva—senza bisogno di violenza— a tornarsene. E la cosa, naturalmente, si volle impedire.

Un proprietario visto che anche i krumiri finivano per fare causa comune con gli scioperanti corse subito a cavallo e—si dice—con revolver sfoderato in mano, alla caserma.

Intervennero l'oramai famoso brigadiere Centanni con dei carabinieri e più tardi i soldati ed il delegato.

Interviene la forza

E' a notare che fino a questo momento non vi era stata alcuna violenza. L'arma benefica della persuasione era bastata a convincere i lavoratori ingannati a non tradire i compagni. Interventuti i tutelatori dell'ordine le cose mutarono subito.

Due donne avevano fermati i cavalli di un traino e cercavano di persuadere i lavoratori a tornare indietro come gli altri avevano fatto. Questi si stavano decidendo a ritornare, ma intervenuto il brigadiere, afferrò per un braccio con violenza una delle donne ed ordinò a quelli del traino di andare avanti.

Arrivava intanto il presidente della lega Magaldi, il quale spingeva da parte la donna e cercava di calmare gli animi, primo quello del brigadiere che eccitato e con contegno imperioso eccitava a sua volta i contadini. Forse l'opera di pace del Magaldi avrebbe approdato a buoni risultati, se il brigadiere non avesse voluto arrestare per forza le due donne. Una di queste afferrata malamente si vuole abbia a sua volta, per difendersi, afferrato per i baffi il brigadiere.

I contadini non avrebbero voluto l'arresto delle donne che al postutto non avevano fatto nulla. Vi fu un po' di trambusto, del quale approfittando certo Lo Prete, calzoia pregiudicato, il quale era perseguitato da tempo in modo indegno dal brigadiere, per sfogare i suoi risentimenti contro il brigadiere persecutore gli tirò dei colpi di bastone alla testa e poi lo disarmò.

Brigadiere delinquente

Questo fatto era rimasto isolato, e però sarebbe stato facile arrestare il violento. Tutto sarebbe finito lì.

Ma il brigadiere è una vera belva. Estrasse la rivoltella e freddò subito il Lo Prete. Poscia inferocito, come tigre che alla vista del sangue sente destarsi in sé tutti gli istinti feroci e la voluttà della strage, seguitò a sparare contro i contadini inermi che fuggivano per ogni verso. Scaricò così tutti e sei i colpi del revolver, poi levato di mano il fucile ad un carabiniere sparò altri 18 colpi.

La maggior parte dei morti e dei feriti furono colpiti dalla sua bravura!

La parola non è nostra ma del capitano dei carabinieri, che più tardi si lodava del suo dipendente che in sì breve tempo aveva saputo sparare tanti colpi e non a vuoto! Oh la civile educazione della caserma!

La strage

Intervennero altri carabinieri, i soldati, il delegato. Quest'ultimo malgrado i contadini si fossero già sbandati ordinò subito e senza squilibri di sorta il fuoco. Furono sparati in tutto dai carabinieri e soldati 59 colpi, dei quali 24 dal solo brigadiere!

Per fortuna i soldati spararono in aria o al largo e nessuno a quanto pare è stato ferito da loro.

Basterebbero queste sole notizie a mettere in assai cattiva luce i difensori dell'ordine.

Ma vi è di peggio e di più delittuoso! Si tratta di veri assassini! Delle belve scappate dal serraglio ed aizzate non avrebbero potuto far di peggio. Un carabiniere ha freddato certo De Matteo Alfredo che era rimpiazzato dietro un carro. Gli si avvicinò, gli chiese cosa facesse.

— Mi son nascosto per paura.

Un colpo di moschetto ed eccotelo spedito all'altro mondo. I contadini furono colpiti pigliandoli di mira anche a parecchi metri di distanza dal teatro dei primi avvenimenti e mentre correvano impauriti. Nella maggior parte furono colpiti alle spalle!

Si vuole che i proprietari abbiano anche sparato sulla via e dai balconi contro i contadini, sebbene, avendolo essi fatto con prudenza, sia difficile trovarne la prova lampante.

Certo uno di questi, Luigi Marrese, è stato ferito al braccio dall'alto in basso. Oltre i morti ed i feriti già noti, altri feriti sono per le campagne e non si presentano per non essere arrestati. Tutti i feriti conosciuti sono già dichiarati in arresto per salvare ad ogni costo le belve umane che li anno assassinati per il sacro principio dell'ordine! Fra essi vi sono povere donne ferite sopra l'uscio di casa propria, accanto ai figliuolletti; lavoratori che andavano per i fatti loro per vie interne del paese! Quanto di bestiale e di feroce si è consumato a Candela è a dirittura incredibile. Noi stessi non lo avremmo creduto se non lo avessimo appreso personalmente dai feriti, da testimoni oculari e se non avessimo constatato de visu il luogo dove furono colpiti molti infelici.

Particolari raccapriccianti!

Spazzata la via degli Olmi con le schioppette a mitraglia, e quando tutti erano scappati e la calma non turbata che dagli agenti della forza pubblica e dagli spari fratricidi, il brigadiere, cui dopo gli elogi del superiore, sarà certo concesso una croce od una medaglia, corre all'impazzata pel vico Sassi. Ferisce al petto con una fucilata Vincenzo Cuoco mentre stava per salire fuggendo per detto vicolo. La palla forando la cavità toracica è uscita dalla spalla. L'infelice è all'ospedale di Candela, piantonato!

Salendo poi pel vico donde la folla era sgombrata di già, vede prima Maria Angela di Leva che stava sulla porta di casa propria chiamata dalla nuora. Ora essa è degente a letto con una grave ferita al braccio, che probabilmente le si deve amputare, ed un'altra al viso.

Entrati nel suo tugurio l'abbiamo trovata in letto, disperata per la tenuta amputazione, alla quale a nessun costo si vuol sottomettere.

L'abbiamo incoraggiata a farsi operare. Ma essa con fare risoluto accennava di no.

— Perchè mai questa ostinatezza? volete le complicazioni del male? Allora una donna ce ne diede la ragione.

— E chi le darebbe a vivere poi? Essa come tutte noi vive del lavoro proprio.

E' orribile!

Ma il brigadiere seguitò a salire pel vico deserto col fucile spianato ed incontrato certo Caratela Giuseppe Antonio che viene giù dal paese per i fatti suoi, lo freddò. Si volge indietro e tirò un altro colpo su Francesco Longo che è dietro l'uscio di casa propria pronto a rientrare. Questi è ferito alle spalle ed alla coscia. Se la gente non si fosse asserragliata in casa chiudendo gli usci e in finestre forse la carneficina sarebbe durata ancora.

Poichè è assodato che, come belve, quegli uomini sparavano su chiunque incontrassero per la corsa pazzesca, senza ragione: donne, vecchi, fan ciulli!

Dopo l'eccidio

Questi i fatti delittuosi nel senso più largo e più feroce della parola, quali ci risultano dai feriti e dai testimoni oculari personalmente interrogati. Il vico Sassi da noi visitato è un vico stretto, tortuoso nel quale la gente non si sarebbe potuta agglomerare e dove non erano altre persone fuori dei colpiti dal benemerito brigadiere.

Tralasciamo i particolari più minuti.

Non è da trascurare però che, prima dell'incidente con le donne, il brigadiere, in omaggio alla libertà del lavoro, aveva imposto ad un contadino che si era persuaso a ritornare, di andare innanzi! Ed è anche di una qualche importanza il giudizio dell'ispettore di P. S. il quale avrebbe detto che se non fosse stata per la condotta del calzolaio Lo Prete la strage non sarebbe avvenuta.

Ma non bastava allora la sua morte?... No, invece gli istinti bestiali della caserma, l'onore del bottone, l'educazione da delinquenti che si dà ai nostri tutelatori dell'ordine hanno prodotto la feroce strage di Candela. Chi ha visto il paese nella sua sporcizia, la miseria dei lavoratori, l'aridità delle campagne, la burbanza dei proprietari soddisfatti della strage; chi ha visitato le zolle aride bagnate di sangue proletario sente che un paese che si loda di simili macchie non può dirsi civile per decine di anni ancora, ed un ministero sotto il quale i funzionari intendono in tal modo le esigenze dell'ordine pubblico non è nè liberale, nè borghese, nè umano, ma semplicemente infame. Berra, Palagonia, Nardò, Candela...!!! Ecco le pietre miliari della libertà e della civiltà!

Nè dopo lo spargimento del sangue son soddisfatti i padroni, che riuniti d'urgenza hanno deliberato di resistere ancora. Ed il prefetto, alleato, ha proibito le conferenze di Maiolo e di Barbato ai contadini. Però i contadini neppure si fiaccano così presto; il loro morale è ancor alto, e l'ira e l'eccitazione al colmo.

Proletari d'Italia attenti alla tutela non più del vostro pane, ma della vostra vita e del vostro sangue. Attenti contro tutti gli assassini gallonati o no!...

Comizi e processi

Contro gli arrestati si sta imbastendo un processo.

L'amico e compagno nostro Avv. Domenico Maiolo ebbe un colloquio col procuratore del re di Lucera, esponendo le risultanze dell'inchiesta che noi pubblichiamo, e sgonfiando il pallone gonfiato dalle autorità locali.

Intanto domenica prossima si terrà a Foggia un comizio per Candela.